Casa Ispettoriale
DON BOSCO HIGH SCHOOL
Gauhati (Assam-India)

Gauhati 24 Ottobre 1960

Carissimi Confratelli,

Con l'animo commosso vi do la dolorosa notizia della morte di due nostri cari e bravi Confratelli

Sac. ANTONIO DEL COL

di 45 anni, Direttore di questa Casa Ispettoriale

Coad. ALFREDO TOPNO

di anni 47, pure di questa casa

Domenica 16 ottobre una urgente telefonata da Shillong ci comunicava l'inaspettata morte del caro Coadiutore Alfredo Topno. Degente nell'ospedale da quasi due mesi, aspettavamo che uscisse di giorno in giorno. Quella mattina un gruppo di nostri aspiranti andati a visitarlo lo trovarono morto. La causa della morte fu avvelenamento del sangue dovuto a complicazioni dopo una operazione. Il Direttore, Don Del Col, un altro confratello, io ed un gruppo di ragazzi, partimmo subito in jeep per Shillong, distante circa 100 chilometri di qui, sulle colline Khasi. I funerali ebbero luogo il giorno seguente e furono grandiosi: 2000 cattolici, tutte le Comunità Religiose, tutti i nostri Confratelli delle sei case di Shillong con alla testa S. E. Rev.ma il nostro Vescovo Mons. Ferrando, che pontificò al funerale.

Il giorno dopo, 18 ottobre, colla medesima jeep, i medesimi confratelli e giovani, discendevamo a Gauhati. Guidava il direttore Don Del Col. Era molto stanco e mesto. Lungo la strada si parlò di funerali e morti e sulla convenienza di seppellire a Shillong i confratelli che eventualmente morissero nelle nostre case della vallata del Bramaputra. "Porti poi su anche me e mi seppellisca a Shillong; tanto sarò io il primo a morire ora", improvvisamente mi disse il direttore.

Era presentimento? A Nongpoh, fermata obbligatoria, ci portò su lui stesso alla residenza, per una visita al SS.mo nella nostra chiesetta, e ripartimmo. Dopo sei chilometri e precisamente a 40 km da Gauhati, dove la strada costeggia un precipizio, avvenne la tragedia.

In una svolta molto pericolosa fummo costretti da un enorme autocarro carico di carbone a portarci al margine estremo della strada, verso il precipizio. Passato l'autocarro, mentre la jeep stava per ritornare verso il centro della strada, ecco che un vecchio bidone di catrame, per due terzi sepolto, nascosto dall'erbaccia folta, si parò davanti a noi. Era troppo tardi per evitarlo. Le ruote davanti vennero forzate verso il vuoto e la jeep precipitò rotolando lungo il pendio quasi a picco e si fermò

ad una profondità di oltre 40 metri su una sporgenza al lato del precipizio.

I cinque ragazzi, che erano nella parte posteriore, furono lanciati fuori nella discesa e si salvarono con relativa facilità. Il sottoscritto riuscì a gettarsi fuori mentre la macchina precipitava e se la cavò con qualche ferita e frattura. Il confratello che era con noi si salvò miracolosamente in un cespuglio di bambù, ove era stato scaraventato. Questo cespuglio deviò la jeep e impedì che il confratello venisse schiacciato. Il povero Don Del Col, invece, lanciatosi fuori per ultimo, precipitò dinanzi alla jeep, che rotolando, gli passò sopra fratturandogli le costole e causandogli una ferita mortale alla testa.

Riuscito ad arrampicarmi sul ciglio della strada, fermai una corriera che passava proprio allora. Caritatevoli passeggeri, con una corda riuscirono a portare su, quasi subito, il corpo sanguinante del povero Don Del Col. Lo posero a terra accanto a me, che ormai non potevo più muovermi.

Al vederlo in quello stato, lo chiamai ripetutamente. Ebbe ancora forza di alzare leggermente la testa, aprì gli occhi, fece un sorriso e morì dopo brevi istanti. Riuscii però a dargli l'assoluzione. Ci portarono tutti a Gauhati. La costernazione della popolazione, il cordoglio delle autorità e degli amici, il dolore ed il pianto dei ragazzi all'arrivo della salma nella scuola, rompevano il cuore. Era tanto amato da tutti! Gran parte della popolazione di Gauhati, quasi tutte le autorità e folle di amici vennero a rivedere e a porgere un ultimo saluto alla salma, delicatamente ricomposta dalle buone Figlie di Maria Ausiliatrice. La mattina seguente, un gruppo di Salesiani di Shillong, arrivati nella notte, riportarono la salma a Shillong per essere sepolta là, secondo il suo desiderio.

Fu portato prima al nostro Teologato di Mawlai e poi al nostro Collegio Don Bosco, dove si ripeterono le scene della sera precedente e dove ricevette l'ultimo saluto e la preghiera commossa dei suoi confratelli, degli amici e cattolici di Shillong.

Nel pomeriggio ebbe luogo il solenne funerale. Mons. Ferrando suo maestro di Noviziato e primo Direttore, pontificò alla Messa funebre e ai funerali e col cuore pieno di commozione ne tessè l'elogio funebre. I numerosi confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte le comunità religiose di Shillong, fedeli e amici (il numero si aggirava sui 3500) lo accompagnarono al nostro bel cimitero, dove il parroco, Don Foglia, suo antico direttore, ed uno studente universitario suo ex-allievo, gli diedero l'ultimo saluto.

Il Coad. ALFREDO TOPNO fu una delle nostre prime vocazioni della vallata del Bramaputra. 25 anni fa, quando venni a Gauhati come direttore, il caro Alfredo era qui interno da sei anni. Faceva il corso di falegnameria. Era uno dei nostri migliori allievi: sempre sorridente sempre obbediente, molto zelante e molto pio. Finito il corso di falegnameria, nel 1937 andò a Bandel dove fece il suo anno di Noviziato. Suo Maestro di Noviziato fu il nostro valoroso missionario Mons. Marengo. Ritornò a Gauhati l'anno dopo, come vice capo. La seconda guerra mondiale con l'internamento della maggior parte dei nostri missionari, gli chiese il sacrificio di abbandonare il suo laboratorio e di andare per sei anni come prezioso aiuto e compagno dei nostri confratelli di Krishnagar nel Bengala. Ritornò in Assam, prima come capo falegname a Shillong, per due anni, e poi, fino alla sua morte, qui a Gauhati. Oltre alle lezioni di falegnameria che impartiva regolarmente alle classi più alte delle scuole superiori, da buon Coadiutore Salesiano si prestò sempre volentieri ad altri lavori supplementari, come infermiere e come assistente, dovunque ci fosse lavoro e bisogno di lui. In tutti i suoi 22 anni di vita religiosa, quello che potè fare, lo fece sempre volentieri col suo abituale sorriso.

Terminò la sua vita con un atto di carità. Nell'ospedale di Shillong vi era un caro confratello che aveva bisogno di assistenza speciale, giorno e notte. Richiesto del sacrificio, ben volentieri vi andò e per oltre un mese passò quasi tutti i giorni da mattina a sera, al suo capezzale. Alla fine quando il confratello guarì, il caro Alfredo dovette prendere il suo posto all'ospedale. Due mesi di sofferenze serenamente sopportate lo

prepararono alla dipartita.

Il diabete, un'operazione, complicazioni, e finalmente avvelenamento del sangue ne furono la causa. La mattina della domenica 16 ottobre un gruppo di nostri aspiranti Coadiutori del Collegio Don Bosco, andando a fargli visita, lo trovarono morto, il cadavere ancora caldo: era andato a continuare la sua missione, il suo lavoro in Cielo.

Ne siamo certi, egli continuerà di lassù il suo apostolato incoraggiando i 15 bravi giovani confratelli della sua nazionalià a crescere e moltiplicarsi in numero e fervore.

Don ANTONIO DEL COL fu una delle tante e tante preziose vocazioni di quel meraviglioso paese del Friuli, Casarsa della Delizia (Udine).

Proprio in quei giorni il suo Parroco, Mons. Giovanni M. Stefanini, celebrava il 60° di Messa e di vita parrocchiale, tutta trascorsa in quel paese. La sua corona più bella è l'aver dato alla Chiesa ben 129 vocazioni (116 di queste per la vita religiosa) di cui 43 Salesiani e 22 Figlie di Maria Ausiliatrice, che si trovano sparsi in ogni parte del mondo a lavorare nella vigna del Signore. L'Assam solamente, ebbe ben 16 Salesiani di quel generoso paese.

Nacque in una religiosissima famiglia che ha dato alla Congregazione 4 figli sacerdoti (il nostro Don Antonio, Don Luigi direttore di una nostra casa a Tokyo, Don Giuseppe a Viedma in Argentina e Don Giovanni a Mirabello) ed una figlia (Suor Daniela) alle suore della Nigrizia. Tra i nipoti alcuni sono già in Seminario. Fu la buona mamma a curarli e ad educarli al santo timore di Dio, a farli crescere in un'atmosfera di purezza e di fervore. E così il germe della vocazione potè crescere e svilupparsi nel cuore del piccolo Antonio. Il fratello Don Luigi, missionario nel Giappone, in rimpatrio temporaneo, richiesto di informazioni sulla giovinezza del fratello, scrive dal paese: "... la risposta di tutti è che era molto buono. Non mi hanno saputo dir altro. Penso che la sua vocazione sia maturata dietro l'esempio dei suoi compagni di Casarsa che l'avevano preceduto ad Ivrea e altrove. So solo che fu molto triste e piangeva, quando per l'età troppo giovane, gli fu risposto da Ivrea di aspettare ancora un anno per essere accettato. Da chi gli fu compagno ad Ivrea so che era considerato un angelo, esemplare in tutto. Anch'io devo al suo esempio ed al suo incoraggiamento se lo seguii ad Ivrea, quando egli — prima di partire per l'India — fu due settimane a casa a salutare la famiglia".

Arrivò in India nel dicembre del 1932. A Shillong incominciò subito il suo noviziato, seguito dalla Filosofia. Suo maestro di Noviziato e direttore di quegli anni fu il nostro Ecc.mo Vescovo di Shillong Mons. Ferrando, che per il suo antico novizio e filosofo conservò sempre grande stima e amore. La nostra lontana casa di Saharanpur, ancora molto difficile e dura, lo ebbe per i primi due anni di tirocinio pratico. L'ottima riuscita fu il motivo che indusse i Superiori a sceglierlo come uno dei fondatori della nostra prima opera in Birmania, la nostra scuola di Mandalay. Le difficoltà dei nostri primi anni in Birmania fanno storia per noi. Furono questi anni di tirocinio che formarono il missionario, forte e sacrificato, sempre calmo e sereno nelle più grandi difficoltà. Dopo un anno di vita calma nel Teologato, la seconda guerra mondiale lo fece gettare nel campo di concentramento assieme a circa 150 altri confratelli Salesiani e ve lo tenne per quasi quattro anni. Fu fra i reticolati che fece i suoi studi degli ultimi tre anni di Teologia e qui pure, in prigionia, fu ordinato sacerdote il 30.1.1944 da S. E. Mons. Cialeo, Vescovo di Multan e lui pure internato.

Questi ultimi 14 anni, dalla liberazione alla sua morte, li passò tutti, eccetto una o due brevi parentesi di qualche mese, a Gauhati, prima come catechista e poi, gli ultimi due anni, come direttore. Qui si dimostrò veramente missionario di Cristo e vero figlio di Don Bosco. In una Ispettoria missionaria per eccellenza come la nostra, fra tutte le nostre case fiorenti di cattolicesimo, la nostra opera di Gauhati è l'unica per ragazzi non cristiani e in un'atmosfera pagana. È un'opera difficile, senza le usuali consolazioni e gioie delle conversioni e del fervore cattolico; ma è necessaria, missionaria lo stesso, anzi per il suo

stesso carattere più missionaria delle altre. Ed in questa opera il nostro Don Del Col vi si gettò col suo entusiasmo giovanile, vi si immedesimò e si sacrificò con amore fino alla fine.

Amò i ragazzi assamesi non cristiani come Don Bosco li avrebbe amati, interessandosi e prendendo viva parte alla loro vita, alle loro attività, ai loro giochi e così fece conoscere ed amare quello che vi era nel suo cuore.

Fondò e diresse fino alla fine due *Clubs* o associazioni tra i suoi giovani: quello di Don Bosco per i grandi ed un secondo di Domenico Savio per i più piccoli. È una meravigliosa adattazione delle nostre Compagnie Salesiane per questo elemento diverso di giovani; il bene che fece è immenso. Quei giovani passano lunghe ore in piacevoli riunioni settimanali studiando, conoscendo e amando sempre più Don Bosco e Domenico Savio, istruendosi e diventando migliori. Frutto di queste riunioni è una bella ed interessante piccola rivista, chiamata da lui "Arudonoi" (La luce) di circa 30-40 pagine, preparata e scritta dai ragazzi stessi, stampata con fondi in gran parte raccolti da loro stessi e da loro ampiamente diffusa nelle loro famiglie e tra i loro amici. Seguiva i suoi ragazzi con visite nelle loro famiglie, ricevendoli sempre col sorriso e col cuore aperto tutte le volte che passavano da Gauhati, raggiungendo quelli lontani con lettere e consigli. I suoi ex-allievi nell'Università, nelle cariche governative, nelle industrie, in Assam ed altrove, lo ricordano sempre. Sono commoventi le lettere che alcuni di loro ci scrissero dopo la sua morte.

Aveva una vera passione per la buona stampa. Sembra incredibile, eppure in questi ultimi otto anni, occupato come era, senza fondi speciali, riuscì a preparare, stampare e diffondere circa 30 volumetti in lingua Assamese, su Nostro Signore, la Madonna, i nostri Santi, racconti attraenti, formazione salesiana ecc. Imparò negli ultimi anni l'Assamese appunto per questo; continuava a studiarlo per perfezionarsi sempre più e si faceva aiutare dai maestri anche non cattolici e dai giovani stessi per le traduzioni, correzioni, preparazione di articoli e capitoli speciali. Non pretese mai fondi speciali, si industriò sempre da solo a raccogliere i soldi necessari, con la vendita di francobolli, cartoline illustrate e chiedendo aiuti ai benefattori. Così riuscì a far fronte a spese rilevanti per stamparli e diffonderli. Meritano una speciale menzione i volumetti della traduzione della Vita di Cristo del Ricciotti, molto ben riuscita e apprezzata anche dai non cristiani; una bella e pratica vita di Domenico Savio che lui stesso usava come libro di testo di morale per i suoi allievi e persino una ben presentata traduzione di "Pinocchio".

La morte lo colpì mentre stava per uscire forse il suo capolavoro, una magnifica vita di Don Bosco. E per tutti questi lavori non richiese tempo speciale, usava i ritagli di tempo, le ricreazioni e quei pochi giorni di riposo annuale nel clima fresco delle colline, che i superiori gli dovevano imporre dopo i lunghi mesi di caldo estenuante a Gauhati. Dio solo sa quante ore di sonno e quanti sacrifici gli devono essere costati i suoi libri. È proprio vero che chi ha la fiamma missionaria nel cuore è sempre e dovunque missionario.

Aveva solo 45 anni, era nel pieno delle sue energie fisiche e morali, da due anni era direttore, da oltre un anno consigliere Ispettoriale molto apprezzato e quando più avevamo bisogno di lui e pensavamo che ci avrebbe dati ancora lunghi anni di lavoro fecondo, ecco che il buon Dio ce lo rapì in una maniera tanto tragica. Veramente imperscrutabili sono i Suoi voleri e benchè con grande sacrificio, dobbiamo chinare la fronte e mormorare "Sia fatta la tua volontà, o Signore".

Mentre caldamente raccomando le due anime belle alle vostre preghiere, chiedo anche una prece per questa povera Ispettoria affinchè il buon Dio faccia sorgere molte e buone vocazioni che prendano il posto e continuino il lavoro dei nostri due bravi confratelli che ci hanno lasciato.

Vostro aff.mo in Don Bosco
DON ANTONIO ALESSI
Ispettore

Dati per il necrologio :

Sac. Del Col Antonio, morto a Gauhati il 18 Ottobre 1960, a 45 anni di età. Fu direttore per 2 anni.

Coad. Topno Alfredo, morto a Shillong il 16 Ottobre 1960 a 47 anni di età.